

Fenomenologia e psicopatologia. Una costellazione concettuale tra Germania e Italia

Coordinamento: Prof.ssa Anna Donise (Università di Napoli Federico II)

Il progetto intende realizzare una ricostruzione delle influenze che la nozione di “psicopatologia fenomenologica”, introdotta da Jaspers all’inizio del Novecento, ha esercitato sulla cultura filosofica, etnologica e letteraria.

La ricerca seguirà i principi metodologici della *Konstellationsforschung*, concentrandosi sulle ripercussioni del dibattito tedesco entro reti culturali italiane. L’indagine seguirà tre «assi» principali: il ruolo della psicopatologia fenomenologica nell’elaborazione del concetto di «crisi» seguendo lo spostamento dal piano psicopatologico a quello culturale; la rielaborazione del concetto di *Einfühlung* tra psicopatologia ed etica; il nesso tra follia e grande personalità, indagato mediante i concetti jaspersiani di ‘patografia’ e di ‘visione del mondo’ (religiosa, demoniaca, ecc.). Il progetto prevede due incontri seminariali, un incontro pubblico che coinvolga anche non specialisti e un convegno internazionale. I risultati della ricerca diventeranno oggetto di pubblicazioni. Si prevede inoltre la realizzazione di un atlante storico-concettuale delle categorie legate alla psicopatologia fenomenologica.

La riflessione sulla patologia psichica, una volta affrancatasi dalle concezioni che la consideravano segno divino o stigma demoniaco [Foucault, *Histoire de la folie à l’âge classique*, 1961] ha conosciuto, a partire almeno dalla seconda metà dell’Ottocento, una stagione nuova, nella quale l’indagine su pazienti con lesioni cerebrali sembrava rendere possibile ricondurre tutte le funzioni mentali all’attività di determinate aree del cervello, indipendenti tra loro e localizzabili [Griesinger, *Die Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten*, 1861].

Era un deciso passo in avanti in direzione della scientificizzazione della disciplina. Fu però nettamente avvertito anche il rischio del riduzionismo somatico e il mancato riconoscimento dell’importanza delle «storie di vita» dei pazienti, da cui sarebbe stato invece possibile inferire elementi fondamentali sulle modalità in cui i pazienti stessi vivevano la loro condizione (i «vissuti»). Una delle risposte più note al riduzionismo somatico fu la psicoanalisi freudiana. In questo quadro si può collocare anche la nascita della psicopatologia fenomenologica, che si può far risalire al saggio di Karl Jaspers su *L’indirizzo fenomenologico in psicopatologia* [1912].

Jaspers impiegava così in modo originale la fenomenologia husserliana [cfr. *Logische Untersuchungen*, 1900-01], che veniva adattata alla pratica terapeutica; un impiego che si dimostrerà estremamente fertile, dando vita nel corso del Novecento ad una serie di influenze sotterranee e relazioni intellettuali ancora poco indagate.

Obiettivo della ricerca, condotta seguendo i principi metodologici caratteristici della *Konstellationsforschung* [Henrich, *Grundlegung aus dem Ich*, 2004; Frank, *Unendliche*

Annäherung, 1997], è in primo luogo una ricostruzione delle influenze che la fenomenologia ha esercitato sulla riflessione sulla patologia psichica. Questa prima parte dell'indagine riguarderà le fonti, con riferimento, dunque, oltre che a Husserl, anche a Brentano, Meinong, Lipps, Stumpf e Pfänder. Si ritiene però indispensabile, e promettente sul piano dei risultati attesi, anche l'analisi dell'interazione con l'altra grande tradizione fenomenologica in psicopatologia, la *Daseinsanalyse* proposta da Ludwig Binswanger, di più diretta ascendenza heideggeriana.

Su tale base rapidamente delineata, l'analisi "costellativa" verrà estesa a tre ulteriori dimensioni o «assi», anche con particolare attenzione alle ripercussioni del dibattito entro peculiari reti culturali italiane:

1. Il ruolo che la psicopatologia fenomenologica ha avuto nell'elaborazione del concetto di «crisi», centrale nella cultura del Novecento. Si tratterà quindi di indagare, attraverso «casi di studio» significativi, lo spostamento dal piano strettamente psicopatologico a quello più ampiamente culturale. In particolare ed esemplificativamente si pensa all'esistenzialismo positivo di Nicola Abbagnano o all'elaborazione del concetto di «demonizzazione» che Ernesto De Martino impiega per delineare la messa in crisi dei sistemi di valori intersoggettivi, il cui modello esplicito è l'«apocalisse psicopatologica», nozione che andrà indagata anche alla luce delle forti suggestioni che De Martino aveva acquisito dalla *Allgemeine Psychopathologie* [1913] di Jaspers, come risulta dalle analisi condotte ne *La fine del mondo* [1977 e 2019]. Ma De Martino legge la crisi anche in arte, nei termini di una perdita del centro e di un impazzimento della società [Sedlmayr, *Verlust der Mitte*, 1948].

2. La rielaborazione all'interno della riflessione sulla psicopatologia del concetto di *Einfühlung*. Il termine, impiegato innanzitutto in ambito estetico, viene completamente ripensato dalla tradizione fenomenologica nel confronto tra le teorie dell'attualità (come quella mimetica lippsiana) e quelle della rappresentazione (sia sufficiente il riferimento a Meinong e a Witasek). Anche in questo caso sarà importante indagare l'originale curvatura che il tema dell'empatia assunse in Italia ai primi del Novecento, testimoniato, ad esempio, dalla scelta di Graziussi, traduttore dei *Principi di estetica generale* [1912] di Witasek, di rendere *Einfühlung* con «consenso».

3. La grande rilevanza attribuita dalla psicopatologia fenomenologica jaspersiana al concetto di «patografia», ovvero alla scelta di ricostruire la storia biografica di un grande artista o di un grande pensatore alla luce della sua patologia [Jaspers, *Hölderlin, Swedenborg, Strindberg, van Gogh*, 1922]. Il nesso tra follia e grande personalità sarà messo produttivamente in rapporto con l'ampia utilizzazione fatta da Jaspers dei concetti di «demonico» e «demoniaco» in una delle sue opere più suggestive e complesse ma anche comparativamente meno studiate, la *Psychologie der*

Weltanschauungen [1919], ed estesa anche ad autori ed interazioni culturali ulteriori: da Paul Tillich, autore di un celebre saggio su *Das Dämonische* [1926], a Federico Castelli, *Il demoniaco nell'arte* [1952]. Tale analisi concettuale aprirà, inoltre, al confronto con gli studi sul religioso di matrice fenomenologica, in cui la nozione di visione del mondo sembra emergere direttamente dalla descrizione psicologica del vissuto religioso (oltre al tema della «mistica» in Jaspers, si pensi anche al *Kreaturgefühl* e all'«armonia di contrasto» tra *tremendum* e *fascinans* del sentimento numinoso in Otto, e alla *Phänomenologie der Religion* di van der Leeuw, cui De Martino dedica importanti pagine [*Fenomenologia religiosa e storicismo assoluto*, 1954]).

Il progetto di ricerca prevede nel corso del primo anno la realizzazione di due workshop di lavoro all'IISG del gruppo di ricerca.

Il progetto ha inoltre tra i suoi obiettivi la realizzazione di un atlante interattivo storico-concettuale che consisterà in una mappatura dell'uso delle principali categorie legate alla psicopatologia fenomenologica. L'atlante riporterà l'etimo, l'uso, il significato di queste categorie affiancati dal confronto con testi non solo psicologici, ma anche letterari o etnologici, con diari e con epistolari.

Infine, si prevede la pubblicazione dei risultati della ricerca in due volumi collettanei per le Edizioni Studi Germanici e in alcuni saggi (su riviste scientifiche, su riviste di classe A e in ulteriori volumi collettanei), nonché la traduzione di testi e di epistolari inediti in italiano. Sono inoltre previste traduzioni dei risultati della ricerca in lingue diverse dall'italiano o dal tedesco e per questo si prevede la necessità di finanziare la revisione dei contributi.